

Una politica contro la scuola

Con il disegno di legge sull'istruzione secondaria il centro destra ha completato le sue proposte per la scuola — Le caratteristiche un'impostazione arretrata e conservatrice che nega qualsiasi ipotesi di rinnovamento — E' necessario sviluppare con forza il movimento che, affermando le linee di una vera riforma, eviti il passaggio di misure che aggraverebbero la crisi

La restaurazione punto per punto

Ecco i punti essenziali di ciò che le proposte governative vorrebbero «conservare» nella scuola e nella università, impedendo quell'irriducibile ed urgente rinnovamento che è l'unica possibilità di soluzione della crisi.

Stato giuridico

Il disegno di legge governativo rinuncia praticamente alla ristrutturazione delle carriere; lascia pressoché immutato lo stato di subalternazione e di non libertà dell'insegnante (note di qualifica, poteri dei direttori didattici e dei presidi, ecc.); non apre spazi alla sperimentazione; perpetua la gerarchia dei ruoli.

Scuola secondaria

La struttura proposta dal governo non elimina, mascherandola con alcuni cambiamenti, quasi unicamente formali, la differenza fra i vari tipi di studi secondari, lasciando così in piedi il più grave strumento di selezione classista della struttura attuale. Essa infatti, costringendo a scegliere subito dopo la scuola media, avvia i giovani ad un ruolo predeterminato dalla condizione economica e culturale della famiglia.

Il mantenimento dell'obbligo scolastico a 14 anni ed al posto dell'estensione a 16 anni rafforza il criterio selettivo.

Misure urgenti per l'università

Il governo cerca di presentare questo provvedimento come un insieme di misure «tecniche» che non pregiudicano le strutture future dell'università e che dovrebbero perciò essere approvate in gran fretta, perché metterebbero gli atenei nella condizione di far fronte ai bisogni più urgenti. Non a caso alla struttura governativa sottostanno anche certi gruppi extraparlamentari che tentano di far credere che il PCI sarebbe disposto a concessioni su questo terreno.

Norme generali per l'università

Il disegno governativo conferma la struttura attuale, attraverso la perpetuazione del corso di laurea, che affianca e quindi in pratica annulla, il dipartimento, la controparte delle differenziazioni fra le diverse figure dei docenti, affossando l'ipotesi dei do-

gnante (note di qualifica, poteri dei direttori didattici e dei presidi, ecc.); non apre spazi alla sperimentazione; perpetua la gerarchia dei ruoli.

La conferma dell'attuale struttura dell'esame di Stato (anzi appesantita negativamente), il concreto annullamento della liberalizzazione degli accessi alla università (attraverso la istituzione dell'esame integrativo per l'accesso alle «facoltà» non omogenee) agli studi secondari, denunciano non solo la conservazione dei cardini della scuola secondaria attuale ma in alcuni punti addirittura un arretramento.

Il PCI lo ha denunciato con grande chiarezza — di misure che comprometteranno gravemente la struttura universitaria poiché introducono elementi miranti a perpetuare un'università statale, burocratica, qualificativa, antidemocratica.

L'istituzione del professore «associato», l'inadeguatezza del reclutamento dei docenti, le norme vessatorie (addirittura peggiori di quelle attuali) per il PCI sarebbe disposto a concessioni su questo terreno.

Il disegno governativo conferma la struttura attuale, attraverso la perpetuazione del corso di laurea, che affianca e quindi in pratica annulla, il dipartimento, la controparte delle differenziazioni fra le diverse figure dei docenti, affossando l'ipotesi dei do-

Con l'approvazione del disegno di legge sulla scuola secondaria, sabato scorso il Consiglio dei ministri ha portato a termine, sempre con un ritardo di parecchi mesi, la faticosa gestazione delle sue proposte di soluzione legislativa alla crisi della scuola italiana.

In questo momento la legge sullo stato giuridico del personale della scuola è in discussione in aula al Senato (dopo la votazione finale dovrà però tornare alla Camera); i disegni di legge sulle misure urgenti e sulle norme generali per l'università sono al Senato in attesa di cominciare il loro iter (commissioni e aula); sulla scuola secondaria la discussione è oggi all'ordine del giorno della commissione P.I. della Camera.

Imbarazzo politico

Apparentemente si tratta di un quadro ampio di proposte, e appare singolare che a parte qualche dichiarazione trionfalistica chiaramente fatta per salvare la forma, le forze governative abbiano licenziato i disegni legge in Consiglio dei ministri con assai scarso clamore, anzi, con evidente imbarazzo politico.

Le cause essenziali di questo «pudore» sono due. Innanzitutto il governo è consapevole che, a parte la crisi politica generale ormai esplicitamente aperta, non c'è in Parlamento una maggioranza che gli permetterebbe di far passare le sue pretese «riforme».

L' secondo motivo della tiepidezza con la quale i partiti di maggioranza hanno portato a termine queste proposte è la loro evidente consapevolezza che, in un'ipotesi di politica conservatore ultra-governativa, non voterebbero certamente i punti qualificanti dei disegni legge.

Il secondo motivo della tiepidezza con la quale i partiti di maggioranza hanno portato a termine queste proposte è la loro evidente consapevolezza che, in un'ipotesi di politica conservatore ultra-governativa, non voterebbero certamente i punti qualificanti dei disegni legge.

In un anno fa si presentavano all'opinione pubblica come asseritori del disegno legge sull'università del centro-sinistra e del documento conclusivo della scuola secondaria della Commissione Biasini sanno benissimo che i tributi formali alla «continuità» delle loro posizioni non nascondono a nessuno, e meno ancora ai diretti interessati, il contrasto pieno fra le due linee.

Se si considera poi che la commissione Biasini e il disegno legge universitario di cui è il documento conclusivo non erano certo troppo avanzati e si destreggiavano fra «innovazioni» assai timide e ambigue, si comprende facilmente perché una parte non trascurabile delle forze governative non abbia alcun interesse a menar vanto delle conclusioni cui è pervenuto in questi giorni il centro-destra. Se non altro, perché un confronto concreto e preciso con le proposte del partito dell'opposizione smaschererebbe irrimediabilmente qualsiasi tentativo di alibi.

Particolarmente importante, perciò, appare, in questa situazione, l'opera di informazione e di smascheramento dell'azione del centro-destra, della quale va denunciato il pericolo senza nulla concedere alle posizioni sia di chi tenta di avvalorare l'opinione che «è meglio poco che nulla», sia di chi vorrebbe sostenere l'impossibilità nella scuola e nell'università di una politica positiva di riforma e di rinnovamento democratico.

Un terreno di battaglia

Studenti, docenti, personale della scuola, lavoratori hanno davanti un obiettivo chiaro: battere sul terreno dell'informazione e del movimento la politica scolastica del centro-destra e conquistare sempre più larghe adesioni alla lotta per imporre politiche democratiche alla crisi della scuola. Il dibattito e l'azione specifica nei confronti dei quattro disegni di legge governativi (stato giuridico, misure urgenti e norme generali per l'università, scuola secondaria) offrono il terreno immediato e concreto per questa battaglia.

Cosa dicevano 5 anni fa i democristiani e i liberali

Cinque anni fa dicevano...

...sulla democrazia nelle università: «Il senatore democristiano Bettiol nel dibattito parlamentare: «Si parla di processo di democratizzazione ma, francamente non riesco a capire che cosa si intenda. Se attraverso questo processo si intende la partecipazione degli studenti al governo dell'università, non credo che questo sia un passo sulla via della democratizzazione dell'università. Lo studente non può essere chiamato al governo dell'università».

...sui dipartimenti: «Non mi sento di accettare che l'elemento base della vita universitaria diventi il dipartimento». «On. Valitutti, liberale, nel governo attuale sottosegretario alla P.I.: «(Il dipartimento, n.d.r.): ... è più una mima destinata a far saltare l'attuale ordinamento per farci vedere il germe e la cellula di un nuovo e migliore ordinamento degli studi».

...sul pieno tempo e le incompatibilità: «L'on. D'Amato, democristiano: «Noi leggeremo su uno strano ed assurdo principio secondo il quale il professore universitario deve chiudere, esaurire la ricerca nell'ambito delle otto ore che un certo tipo di Stato ha ritenuto di dovergli assegnare. Tutto si ridurrebbe così ad un pensatino obbligato in ore prestabilite. Non ritengo che sia possibile sostenere una cosa simile».

Si discute sui modi nuovi di insegnare

A Firenze due settimane di dibattiti sui problemi specifici dei docenti - Il grande successo dell'iniziativa

Dalla nostra redazione

FIRENZE, aprile. Come tutti i movimenti che hanno una loro crescita, anche quello per la riforma della scuola manifesta sempre più una sua articolazione, per i diversi terreni su cui si svolge, per le varie componenti sociali, politiche, ideali che esso impiega.

Il compito principale in questa difficile fase non è tanto quello di procedere ad una astratta e spesso improbabile unificazione delle forze, quanto quello di individuare, tenendo presente questo obiettivo, motivi comuni, strumenti di collegamento, riferimenti costanti alla tematica politica più generale che lo scontro sulla scuola sottende.

Su questa base è possibile passare alla riforma di lotta più ampia e più matura. Questa è l'esigenza di fondo che a Firenze ha spinto insegnanti, studenti, esponenti del movimento associazionistico e di base, sindacalisti della scuola, a dar vita ad un ciclo di dibattiti su tutto l'arco della problematica scolastica, con l'intervento di esponenti di diverso orientamento come Mario Alighiero Manacorda, Giovanni Gozzer, Tristano Codigiani, Giorgio Bini, Marino Raichich, rappresentanti dell'ARCI-USP, insegnanti non inquadri nel lavoro didattico e battaglie antiregionaliste, il secondo (portato avanti) che si è rivelato sempre più incapace di incidere nello spessore del confronto politico quotidiano. Confronto che anche a Firenze, per precipuo, ha assunto spesse caratteristiche multiformi, e, volte, disorientanti; ma che, al tempo stesso, per il legame via via creatosi con le forze democratiche agenti nel territorio.

Da questo punto di vista l'iniziativa è partita con un preciso e comune punto di impegno. Si legge infatti nel depliant che l'annunciava: «Il ruolo tradizionale dell'insegnante, basato sul concetto di insegnamento attraverso il libro e l'aula, è in crisi di maturazione. Il compito dell'insegnante è di fronte a questa crisi di maturazione, di una preparazione professionale adeguata, che non ne faccia una semplice cinghia di trasmissione di contenuti già fatti, ma il protagonista vivo di una nuova didattica, di un senso nuovo da dare alla parola «cultura».

La volontà quindi di superare due modi tipici di aggregazione degli insegnanti: quello dell'associazione professionale-corporativa (cara alla destra cattolica), quello (senz'altro molto diverso ma anch'esso limitato) del gruppo di insegnanti impegnato a livello specialistico sui problemi della didattica.

L'esperienza, anche di Firenze, mostra che mentre il primo tipo di aggregazione ha perso ogni residua presa culturale per divenire solo base di clientele clientelari e battaglie antiregionaliste, il secondo (portato avanti) che si è rivelato sempre più incapace di incidere nello spessore del confronto politico quotidiano. Confronto che anche a Firenze, per precipuo, ha assunto spesse caratteristiche multiformi, e, volte, disorientanti; ma che, al tempo stesso, per il legame via via creatosi con le forze democratiche agenti nel territorio.

La rigidità dei programmi

«Di fronte a queste esigenze gli insegnanti si scontrano con la rigidità dei programmi, con ostacoli burocratici di ogni tipo, con l'assoluta mancanza di risposte adeguate da parte del governo. Poiché questo disagio non ha modo di esprimersi se non nei contatti individuali o nei richieste puramente sindacali, abbiamo avvertito l'esigenza di dare agli insegnanti la possibilità di incontrarsi, di dibattere questi problemi, di discutere le esperienze che, già in atto in Italia, tentano di dare una risposta a queste carenze, di elaborare insieme un modo nuovo di fare scuola. Per questo, il Circolo Vie Nuove organizza un convegno sulla scuola con l'intenzione che divenga, attraverso la partecipazione attiva di chi nella scuola vive e lavora, un centro permanente di elaborazione e di sollecitazione, di ricezione cioè delle esigenze che stanno nascendo di una risposta democratica ad esse».

Partecipazione di massa

La partecipazione di massa avvisati ad una iniziativa basata di elaborazione e sollecitazione nasce da un travaglio e da una esperienza concreta che indica la necessità di superare il contatto casuale fra gli insegnanti, gli studenti e le masse popolari, verso un rapporto organico che si potrà avere solo sulla base di una ricerca culturale comune, di un confronto politico sulle varie ipotesi scolari all'interno dell'arco democratico che sia sempre più aperto rifiutando schematismi di comodo.

«Paedagogica europea», VII, 1972

Il numero della rivista, collegata al Consiglio per la cooperazione culturale del Consiglio d'Europa, è dedicato alla «diffusione nell'insegnamento post-secondario in Europa». L'insegnamento universitario è soggetto, in molti paesi europei, a rapide trasformazioni: gli aspiranti ad un'educazione post-secondaria aumentano sempre più, lo scopo dell'università non può essere più visto nella formazione di un'élite né soltanto nella formazione di personale qualificato per le singole professioni: si impone una concezione «aperta» e «comunicativa» dell'università, in vista di nuovi compiti, quali la istruzione permanente, la promozione umana e democratica di larghe masse. Dai vari articoli si può ricavare un'idea dei problemi culturali, organizzativi ecc. che si pongono, in questa prospettiva, in vari paesi d'Europa.

G. Petracchi, «Educazione degli adulti, educazione popolare, educazione permanente». Ed. La Scuola, pagg. 286, L. 2300

Oggi l'educazione degli adulti non si può più porre nel quadro della vecchia educazione popolare, rivolta ad adulti poco o per nulla scolarizzati, paternalistica, volta all'adattamento ed all'integrazione, negatrice della autonoma partecipazione culturale del popolo (vedi università popolari). L'idea, affrontata nella prefazione di questa opera, è di ricerca della cultura popolare, e finisce con l'auspicare, ma senza comprometterci e con un generico appello ai «politici», un «sistema formativo globale» in cui l'educazione scolastica e quella «ulteriore» siano coordinate.

H.G. Ginott, «Bambini e maestri», Garzanti, 1973, pagg. 253, L. 2600

L'A. utilizza la sua esperienza di psicoterapia di gruppo, convinto che i «concetti terapeutici» possono facilmente tradursi in «pratiche educative». Il problema è questo: come stabilire in classe un buon «clima emotivo», evitando conflitti e punizioni, suscitando negli alunni fiducia e stima di sé, invece di ostilità e depressione. Il libro procede per «scegnimenti» e resta alla superficie; ma è indicativo di un certo orientamento, che tende ad «alleviare» le tensioni scolastiche eludendo le cause reali dei conflitti.

Mauro Sbordoni

«L'educazione degli adulti non si può più porre nel quadro della vecchia educazione popolare, rivolta ad adulti poco o per nulla scolarizzati, paternalistica, volta all'adattamento ed all'integrazione, negatrice della autonoma partecipazione culturale del popolo (vedi università popolari). L'idea, affrontata nella prefazione di questa opera, è di ricerca della cultura popolare, e finisce con l'auspicare, ma senza comprometterci e con un generico appello ai «politici», un «sistema formativo globale» in cui l'educazione scolastica e quella «ulteriore» siano coordinate.

Un preside nato in un'epoca sbagliata

Caro compagno, vorrei porre all'attenzione dell'opinione pubblica alcuni fatti che accadono in una scuola genovese, precisamente all'istituto professionale di Stato per il commercio «J. Ruffini». Sono la madre di un'alunna che frequenta la terza classe di detta scuola e mi decido a parlare in seguito ad alcuni provvedimenti presi nei confronti di una figlia, ecco come si sono svolti i fatti.

Il giorno giovedì 22 marzo, avendo bisogno di una commissione urgente e non potendo affidare ad altri l'incarico, poiché io lavoro e sono vedova, feci a mia figlia una giustificazione per uscire dall'istituto alle ore 12.20, cioè un'ora prima dell'orario di uscita normale, la mattina in segreto, senza permesso di uscita, regolarmente accettata. Alle ore 11 e 30 la ragazza disse all'insegnante che avrebbe dovuto uscire un'ora prima, ma alle 12 e 20, nonostante il mio permesso convalidato dal timbro della segreteria, l'insegnante negò il permesso di uscire, siccome la ragazza insisteva le disse di andare e di giustificarsi il giorno seguente con il preside. Il giorno successivo il preside giunse in classe con la suddetta insegnante, la quale osserva che la ragazza non le aveva detto nulla ed era andata via senza alcun permesso. Risultato: due giorni di sospensione.

Questo fatto mi pareva semplicemente assurdo ed io andai a parlare con il preside, il quale mi disse che per non contano né le mie richieste né tanto meno le testimonianze degli alunni, in quanto il potere è suo e il comando assoluto della scuola spetta a lui. Vi è da aggiungere il comportamento irrispettoso del preside di quale insulto sia mia figlia chiamandola cafona e scottamata, sia me chiamandomi «una madre non perbene».

Ora io mi chiedo come possa accadere ancora simili episodi da Medio-evo, come possa esistere ancora una scuola dove un preside si permette di insultare gli alunni cafoni e bestie e va facendo comizi nelle classi urlando che ai suoi tempi solo i ricchi studiavano e ora anche i cafoni possono andare a scuola... Il signor preside lettore legga certamente questa lettera e quindi chiedo a lui spiegazione di quello che si è verificato nei giorni scorsi e quanto preside repressivo che forse è nato in un'epoca che non è stata ancora non solo domando che il fatto sia preso in esame in Provveditorato, ma mi auguro che possa servire da esempio di opinione pubblica, affinché non si lascino passare impunemente nelle scuole certi gravi episodi.

CARLA FOGLINO (Genova)

Lettere all'Unità

Quella «specie di esame» alla facoltà di Giurisprudenza

Carissimo direttore, per motivi di lavoro mi sono recato in questi giorni presso l'Università degli studi di Bari dove ho avuto modo di assistere ad una «specie di esame» in cui la facoltà di Giurisprudenza. Nella fattispecie trattasi dell'esame di Diritto Romano la cui cattedra è stata affidata a Francesco Maria De Robertis, preside della stessa facoltà. Ebbene, pur conoscendo usi e costumi vigenti in tale facoltà (ho studiato 4 anni nelle stesse aule e in quelle vicine del corso di laurea in Scienze politiche, ed esaminando moltissimi «scandali» per le strane cose che vi accadono (non sto qui a scoprirle che la facoltà di Giurisprudenza ha il relativo comportamento del «castrò» copia per alcuni componenti le commissioni d'esame mi hanno auspicato altissimo.

Gli insegnanti che devono mangiare a mesi alterni

Caro direttore, poiché la nostra situazione di lavoro è disastrosa, insegnanti di libera attività integrative presso le scuole medie statali, è diventato insopportabile dal punto di vista economico, in quanto per non esistono mensilità di stipendio-lunghissima (oggi, atti 27 giugno), noi abbiamo ancora percepito lo stipendio relativo al mese di febbraio) mi permetto di rivolgerle, tramite il vostro servizio, la seguente domanda all'onorevole Scalfaro: «Lei, nostro superiore, si aggravi ministro, ha percepito indennità e di quanto suo stipendio a fine mese?». Se la risposta risulterà, come è facile da prevedere, positiva, vorremmo che il nostro servizio (e per i nostri colleghi) rappresentati dal Movimento di cooperazione e di cultura.

La rigidità dei programmi

«Di fronte a queste esigenze gli insegnanti si scontrano con la rigidità dei programmi, con ostacoli burocratici di ogni tipo, con l'assoluta mancanza di risposte adeguate da parte del governo. Poiché questo disagio non ha modo di esprimersi se non nei contatti individuali o nei richieste puramente sindacali, abbiamo avvertito l'esigenza di dare agli insegnanti la possibilità di incontrarsi, di dibattere questi problemi, di discutere le esperienze che, già in atto in Italia, tentano di dare una risposta a queste carenze, di elaborare insieme un modo nuovo di fare scuola. Per questo, il Circolo Vie Nuove organizza un convegno sulla scuola con l'intenzione che divenga, attraverso la partecipazione attiva di chi nella scuola vive e lavora, un centro permanente di elaborazione e di sollecitazione, di ricezione cioè delle esigenze che stanno nascendo di una risposta democratica ad esse».

«Paedagogica europea», VII, 1972

Il numero della rivista, collegata al Consiglio per la cooperazione culturale del Consiglio d'Europa, è dedicato alla «diffusione nell'insegnamento post-secondario in Europa». L'insegnamento universitario è soggetto, in molti paesi europei, a rapide trasformazioni: gli aspiranti ad un'educazione post-secondaria aumentano sempre più, lo scopo dell'università non può essere più visto nella formazione di un'élite né soltanto nella formazione di personale qualificato per le singole professioni: si impone una concezione «aperta» e «comunicativa» dell'università, in vista di nuovi compiti, quali la istruzione permanente, la promozione umana e democratica di larghe masse. Dai vari articoli si può ricavare un'idea dei problemi culturali, organizzativi ecc. che si pongono, in questa prospettiva, in vari paesi d'Europa.

G. Petracchi, «Educazione degli adulti, educazione popolare, educazione permanente». Ed. La Scuola, pagg. 286, L. 2300

Oggi l'educazione degli adulti non si può più porre nel quadro della vecchia educazione popolare, rivolta ad adulti poco o per nulla scolarizzati, paternalistica, volta all'adattamento ed all'integrazione, negatrice della autonoma partecipazione culturale del popolo (vedi università popolari). L'idea, affrontata nella prefazione di questa opera, è di ricerca della cultura popolare, e finisce con l'auspicare, ma senza comprometterci e con un generico appello ai «politici», un «sistema formativo globale» in cui l'educazione scolastica e quella «ulteriore» siano coordinate.

H.G. Ginott, «Bambini e maestri», Garzanti, 1973, pagg. 253, L. 2600

L'A. utilizza la sua esperienza di psicoterapia di gruppo, convinto che i «concetti terapeutici» possono facilmente tradursi in «pratiche educative». Il problema è questo: come stabilire in classe un buon «clima emotivo», evitando conflitti e punizioni, suscitando negli alunni fiducia e stima di sé, invece di ostilità e depressione. Il libro procede per «scegnimenti» e resta alla superficie; ma è indicativo di un certo orientamento, che tende ad «alleviare» le tensioni scolastiche eludendo le cause reali dei conflitti.

I. M.

Scuola dell'infanzia per tutti non «isola felice» per pochi

A Sesto F. commossa rievocazione della compagna Ada Gobetti - Il bilancio positivo dell'intervento del Comune

SESTO FIORENTINO, aprile. Oggi, più di una scuola in Italia porta il nome di Ada Gobetti, una compagna che a tutti è stata, esempio per la sua totale, intelligente e appassionata dedizione alla lotta antifascista, alla pace, all'emancipazione femminile, alla cultura, e alla formazione del cittadino attraverso la battaglia per il rinnovamento della scuola e della famiglia.

Recentemente, per iniziativa dell'amministrazione comunale, nella luminosa sala di una nuova scuola materna comunale intitolata appunto ad Ada Gobetti, ha avuto luogo a Sesto Fiorentino un incontro sulla scuola per l'infanzia e la sua gestione scolastica. L'omaggio migliore che si potesse fare alla compagna scomparsa il 14 marzo 1968, alla sua indefessa attività, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, per lo sviluppo e la diffusione della rivista da lei fondata «Il giornale dei genitori» in un continuo dialogo con i genitori di ogni regione italiana e soprattutto dell'Emilia e della Toscana, è stato il dibattito che a Sesto Fiorentino è seguito alla rievocazione della vita e della personalità di Ada fatta dalla compagna Giuglietti Arian Levi.

Giovani insegnanti, papà e mamme di bimbi, amministratori, hanno sollevato due problemi fondamentali. Il primo investe il rapporto, attualmente insufficiente, fra l'educazione familiare, scolastica del bambino e l'insieme delle strutture della società, ed esige il superamento del paternalismo dei comitati scuola-famiglia della circolare Misasi, per affermare invece la funzione dei genitori in quanto «non solo padre di un figlio ma in quanto cittadino». Gli insegnanti più impegnati

hanno espresso insoddisfazione in quanto le loro avanzate iniziative didattiche e educative restano spesso, nell'attuale contraddittoria realtà scolastica, isolate, individuali, «isole felici», prive di una decisiva mediazione fra scuola e società. Di qui il riconoscimento però dell'opera dell'ente locale secondo il principio enunciato in un intervento di cambiare le strutture esterne per cambiare le strutture interne della scuola, e, insieme la richiesta di un maggior intervento del sindacato nella scuola per la sua infanzia.

Genitori e insegnanti hanno inoltre sottolineato la superiorità di quelle scuole materne comunali, bloccate dalla burocrazia e dall'accentramento che pesano su quelle statali, che sono appoggiate e seguite dalla amministrazione comunale di sinistra nella loro finalità di rendere sempre più viva la presenza della realtà sociale nella scuola, anche se taluni genitori hanno dimostrato preoccupazione che i loro bambini, nel passaggio da una scuola avanzata come la «Ada Gobetti» alla scuola elementare statale, possano incontrarsi in un ambiente repressivo che limiti o chiuda il discorso della gestione sociale.

Il secondo problema sollevato è stato quello dei finanziamenti. In un comune dove non si fanno doppi turni in nessun ordine di scuola, dove, fra l'altro, rispetto al 1963, le sezioni di scuola per l'infanzia sono salite da 4 a 25 e i bambini accolti da 160 a 920, e il Comune spende per le scuole materne 300 milioni all'anno senza contare i costi edilizi, i compagni Comuni, sindaco, e Marini, assessorato alla P.I. con il profondo senso di responsabilità, invece

di esaltare l'attività del Comune, hanno informato i cittadini che anche a Sesto Fiorentino, la cui popolazione scolastica è in continuo aumento, si determinerà in un prossimo futuro una carenza di aule e di attrezzature, soprattutto per effettuare l'ente locale secondo il principio enunciato in un intervento di cambiare le strutture esterne per cambiare le strutture interne della scuola, e, insieme la richiesta di un maggior intervento del sindacato nella scuola per la sua infanzia.

Scuole moderne non sono gli unici servizi sociali che Sesto Fiorentino ha creato per la gioventù. Oltre cinquecento ragazzi soggiornano ogni estate in case per vacanze, di cui una a Cercina; accoglie bambini dai tre ai sei anni. In esse il momento della libertà e il momento della disciplina sono finalizzati allo sviluppo della personalità del ragazzo, senza mortificare le iniziative individuali, ma nello stesso tempo esaltandone le disponibilità sociali. Come afferma una pubblicazione dell'assessorato alla P.I. e come confermano dichiarazioni di genitori e testi dei ragazzi stessi.

«La scuola per l'infanzia educa anche i genitori», «Gli studenti hanno ragione», «Scuola per la libertà» sono alcuni dei significativi titoli degli scritti di Ada Gobetti che il comune di Sesto Fiorentino ha raccolto in un pregevole volume sulla vita e sull'opera di Ada, distribuito nella manifestazione della scuola che la ricorda.

Le pretese del Popolo

Non «snaturare»

Il centro-destra riconosce che quello della scuola è «un terreno accidentato e di per sé problematico» (così almeno afferma l'articolo di fondo che il Popolo ha dedicato acentri all'argomento). Quindi il governo è disposto ad accettare «gli aggiustamenti o le modifiche» che il Parlamento farà purché però «siano obiettivamente in grado di perfezionare o arricchire» e «non siano invece animati» dal proposito di snaturare il carattere delle riforme.

Ora è originale che il Popolo si mostri così male informato sulla funzione e i compiti del Parlamento, il quale — come tutti sanno — sulle proposte del governo decide autonomamente, sicché le tattiche di condizionare la volontà appaiono del tutto gratuite.

Ancor più bizzarro appare il Popolo quando sembra sperare che in Parlamento vengano emarginate le forze che vogliono appunto «snaturare le riforme» del centro-destra.

Il fatto si è che i disegni legge governativi niente hanno a che fare con le riforme e quindi senza rifiutare i criteri ispiratori e ribaltare l'impostazione è impossibile riformare davvero la scuola e l'università. E sarà così movimento che lotta per un vero e radicale rinnovamento della scuola che il centro-destra dovrà fare e conti in Parlamento e nel Paese.